



Ricerca storica
sull'elemento
identitario:

“Le figure storiche: César-Emmanuel Grappein e Re Vittorio Emanuele II”

Comune di Cogne

A cura di:
Mauro Caniggia
(Dott. César-Emmanuel Grappein)
Pietro Passerin d'Entrèves
(Re Vittorio Emanuele II)

Ricerca storica sull'elemento identitario del Comune di Cogne: César-Emmanuel Grappein

Era un mercoledì d'aprile, verso la fine del Settecento, quando nacque a Cogne César-Emmanuel Grappein.

Anche se lontanissima dalle grandi rivoluzioni - come quelle industriale, americana e francese che stavano per mutare la storia del mondo - Cogne era pronta per confrontarsi con la sua di rivoluzione; quella messa in campo proprio da Grappein che, grazie alla sua opera riformatrice, cambiò il volto della sua valle e diventò presto il più celebre *cognein* di tutti i tempi.

Primogenito di numerosi fratelli, egli nacque a Cogne il 22 aprile 1772 da Jean-Pierre (1750-1839) e da Marie Lucie Guichardaz (1747-1814).

Della sua infanzia non si hanno molte notizie; è certo però che i primi studi li abbia frequentati in paese. Nel 1789 o nel 1790,¹ si trasferì poi ad Aosta dove entrò in Seminario. La carriera religiosa fu, forse, sostenuta dalla famiglia che - non è difficile da credere - sperava di vederlo un giorno parroco del paese come lo era in quel momento lo zio Jean-Pantaléon (1740-1820) e che per quasi 46 anni si occupò delle anime di quell'angolo di Valle d'Aosta situato ai piedi del massiccio del Gran Paradiso.

Mentre studiava ad Aosta i superiori di César-Emmanuel gli conferirono l'incarico di *garde-malade*, missione che svolse con grande zelo e particolare interesse e grazie alla quale poté rendersi conto delle malattie e dei diversi disturbi che colpivano la popolazione valdostana. Non si può escludere che fu proprio in quell'occasione che ebbe modo di interessarsi al mondo della medicina.

Nel settembre del 1792 scoppiò, però, la guerra tra le potenze europee che, contrarie alla Rivoluzione francese, si allearono per combattere la Francia. Grappein abbandonò immediatamente il Seminario Diocesano e volontariamente si arruolò nel Corpo dei *Chasseurs de la Milice du Duché d'Aoste*; poco dopo era già di stanza in Valdigne, a Morgex, dove si trovava il quartier generale dell'Armata Sarda. Il giovane soldato fu quindi impegnato a difendere i confini occidentali della Valle d'Aosta, proprio là dove premevano con forza i nemici francesi.

In quel periodo Grappein vide perire centinaia di commilitoni non solo a causa delle armi, ma anche del tifo.²

Sempre sul campo, malgrado fosse stato ferito, riuscì a fare prigioniero un intero distaccamento. L'atto eroico gli valse una promozione che nel 1794 lo portò ad ottenere dal Re di Sardegna il grado di tenente.³

1. Associazione Musei di Cogne (AMC), Fonds Grappein (FG), faldone 8, documento 537.

2. AMC, FG, fald. 8, doc. 537.

3. J.-C. Perrin, *César-Emmanuel Grappein. Mémoires et écrits inédits*, pp. 26-28.

Nel 1796, una volta terminato il conflitto, Grappein ritornò ancora per qualche tempo in Seminario; purtroppo la discesa di Napoleone in Italia obbligò a nuovi scontri che, dopo la battaglia di Marengo (14 giugno 1800) portarono addirittura all'annessione della Valle d'Aosta e del Piemonte alla Francia. Fu allora che egli prese la strada per Torino presso cui, nel gennaio del 1801, si iscrisse all'Università e dove il 21 maggio 1804 conseguì la laurea in medicina e filosofia. Nella capitale sabauda Grappein conobbe gli ambienti giacobini e, soprattutto, le idee rivoluzionarie che non lo lasciarono affatto indifferente.

César-Emmanuel, ottenuto dunque il suo titolo di studio, fece ritorno a Cogné dove iniziò ad esercitare - praticamente in forma gratuita - la sua professione di medico.

Grappein médecin

A detta del dottor Auguste Argentier - che nel 1858 gli succedette nell'incarico di medico condotto e che fu anche il suo primo biografo - César-Emmanuel non sarebbe stato al corrente dei progressi della scienza medica contemporanea. Sempre secondo il medico, Grappein sarebbe stato carente o quasi di conoscenze chirurgiche e si sarebbe tante volte affidato alle antiche teorie umorali curando le malattie tramite l'evacuazione; avrebbe in particolar modo prescritto l'impiego dell'aloe proprio per le sue proprietà lassative.⁴

In verità dagli scritti di Grappein, dai nuovi documenti, dalle diverse sue lettere, dalle recenti ricerche e dalle differenti riletture del suo pensiero, riaffiora alla luce un medico premuroso e molto preparato: per esempio, con ogni forza sconsigliava l'eccessivo utilizzo del salasso allora così tanto abusato. A tale proposito Grappein si faceva forte citando l'operato del dottor Joseph Frank - primario a Vienna e professore all'Università di Pavia - che ammirava molto.⁵

Certo è che una sorta di "stravaganza" di Grappein nella professione medica effettivamente sembrava esserci o, meglio, sarebbe almeno da ricercare laddove sconsigliava ai suoi concittadini di coltivare e di nutrirsi di patate; tubero che bollava come *mauvaise racine*.

Ma ciò che all'epoca appariva come un atteggiamento bizzarro o fuori dal comune, va oggi invece letto diversamente. E' lo stesso Grappein che aiuta a capire il suo perché: a suo dire il clima molto rigido della vallata non permetteva alla patata una maturazione soddisfacente rendendola, così, nociva alla salute. Non si può non ipotizzare che il dottore sia arrivato a tale conclusione dopo una probabile - anche se leggera, pare - forma di avvelenamento causata a Cogné dalla solanina, sostanza che si trova abbondante nelle parti germinative verdi del tubero stesso.⁶ A tutto ciò vi è da aggiungere che la coltivazione della patata richiede molta acqua, ossia un sacrificio troppo grande in una regione battuta da un clima assai secco. La coltura della patata - che sembra sia stata introdotta nella valle nel 1738 - si stava poi diffondendo rapidamente togliendo spazio ad altre coltivazioni. Secondo Grappein ciò che stava accadendo minacciava duramente la già povera agricoltura. Da tutto questo si spiega chiaramente per quale ragione egli avesse ritenuto fondamentale il mantenimento e la costruzione di nuovi canali

4. A. Argentier, *Le docteur Grappein - esquisses biographique*, in P. Malvezzi, *Le val de Cogné*, p. 98.

5. AMC, FG, fald. 7, doc. 516.

6. M. Ansaldo, "Aosta antica racconta" *Antologia di vita valdostana*, p. 63.

d'irrigazione per i campi; antico sistema di approvvigionamento di acqua che nei secoli aveva contribuito a combattere l'aridità del suolo dovuta al clima secco.

Si evince per l'ennesima volta come il medico dimostrasse di essere un professionista meticoloso, serio e preparato nel suo lavoro. Talmente tanto da essere apprezzato anche da alcune famiglie nobili e non solo esclusivamente valdostane. Ciò spiega, tra le altre cose, come nel 1817 gli sia stato proposto di trasferirsi ad Aosta dove poter esercitare la professione medica. Gli era stato offerto un interessante stipendio di 700 franchi, ma Grappein rifiutò per poter restare nella sua piccola Cogne, tra la sua gente.

Nel 1849, dopo un'onorata carriera al servizio della salute pubblica, fu eletto per acclamazione Presidente *ad honorem* del *Comité d'hygiène et santé publique* della Valle d'Aosta, collegio che di Grappein apprezzava le *vastes lumières* e il suo *zèle philanthropique si notoire*.⁷

Era, infatti, a tutti chiaro di come egli avversasse con tutte le sue forze l'alcolismo. Piaga che catalogava come un gravissimo problema sociale che andava combattuto fino alla fine, senza se e senza ma. Mentre i *cabarets*, che contribuivano a diffondere tale sciagura, andavano chiusi: a Cogne Grappein ne accettava al massimo uno, il quale doveva essere riservato solamente agli stranieri in visita. Fu, ovviamente, una lotta senza quartiere che lo vide impegnato in prima persona a combattere soprattutto contro i locali abusivi. La sua sentenza era definitiva e radicale: *Nous devons tous prier Dieu afin (ainsi qu'il a déjà commencé) perir toutes les vignes et toutes les pommes de terre*.

La conoscenza delle altrui virtù e dei vizi, così come dello stato di salute dei suoi compaesani, permise al dottore di raccogliere in una breve ma efficace relazione - poi pubblicata nel 1847 - i tratti distintivi degli abitanti della valle di Cogne.

Dal suo *Des habitants, de leurs moeurs, de leur manière de vivre, de leur émigration dans les Communes voisines, et de leurs origine*, emerge un curioso ritratto dei suoi concittadini.

Non molto alti, robusti, attivi e industriosi, i *cogneins* non avrebbero sofferto all'epoca di grandi disturbi, quindi non necessitavano di grandi cure; sembra che i dolori che andavano per la maggiore fossero i reumatismi.

Grappein ha fornito altre curiosità e informazioni nella sua svelta relazione come abitudini, stile di vita, usi, costumi e commerci.

Un uomo stravagante e di grande intelligenza

Grazie ad alcune testimonianze è possibile tracciare un ritratto estremamente curioso di César-Emmanuel. Personaggio che viene descritto come sobrio nel suo modo di fare, poco comunicativo, un po' cerimonioso e che non provava gioia, né piacere per il cibo; sulla sua tavola si potevano infatti trovare pochi ma selezionati alimenti, molti dei quali di sua produzione (miele, ortaggi...); alcuni visitatori lo colsero più volte intento in cucina a cuocere da sé le sue verdure e i suoi legumi. Ovviamente aborriva gli alcolici e adorava il caffè.

7. AMC, FG, fald. 7, doc. 481, 1849.

Era un uomo di bell'aspetto e di modesta eleganza a cui piaceva vestire il frac; ne aveva grigi e blu, anche se la tradizione gliene assegna addirittura uno rosso le cui punte sarebbero scese giù fino ai talloni. Secondo alcune fonti, egli avrebbe calzato in ogni stagione scarpe ramponate e amava usare un cappello a falde molto larghe; copricapo poi ritrovato nella sua casa solo nel 2016.

Secondo alcune descrizioni il dottor Grappein, già molto anziano, portava ancora i capelli lunghi e disordinati i quali gli scendevano fino al colletto - unto diceva qualche voce - di un abito alla Robespierre su cui faceva mostra di sé una inguardabile cravatta che un tempo era bianca.

A detta del suo primo biografo, il dottor Argentier, quando si incontrava il vecchio dottore - "dalla parola infuocata e dalla fronte coronata di capelli bianchi" -, si aveva la sensazione di trovarsi al cospetto "dell'Etna dalla cima innevata e dalla cui gola venivano eruttati torrenti di fuoco"; anche se ci si accorgeva ben presto che Grappein nella sua conversazione si avvaleva di *un petit magasin de lieux communs qu'il mettait volontier à contributions, sans oublier ni maltraiter sa personne.*⁸

Scapolo e solitario, curioso e geniale, polemico e incompreso. Questi potrebbero essere i suoi tratti caratteriali distintivi.

Con lo scorrere degli anni, però, i suoi difetti peggiorarono rendendolo sempre meno comunicativo con gli altri e ancor meno compreso da questi; per cui risultava un po' emarginato. Condizioni, queste, che progressivamente lo trasformarono esasperandone le piccole manie, se non addirittura acuendone le diverse fisime. Le manie di persecuzione, per esempio, lo portavano a credere che tutti cospirassero contro di lui, contro la sua Cogne, addirittura contro l'intero mondo.

Non prescindeva mai dalla sua onestà e dalla serietà e non smise mai di affermare di non essere *ni courtisan ni orateur; je ne suis qu'interprète de la vérité et c'est à la vérité que j'ai consacré mon premier respect; l'amour du vrai est la disposition la plus favorable pour le trouver.*⁹

Difatti, la ricerca della verità era il suo obiettivo primo e con questo proposito aveva anche stilato una lista di almeno 25 titoli principali di libri; volumi cosiddetti "vietati", ma all'interno dei quali - egli asseriva - si poteva rintracciare la verità: *Ce n'est presque que dans les livres défendus qu'on trouve la vérité.*¹⁰

Fino alla fine dei suoi giorni si documentò senza sosta - si potrebbe dire "voracemente"¹¹ - sia leggendo diversi giornali, sia compulsando almanacchi, sia consultando numerosi libri come anche, tra i tanti che passarono tra le sue mani, i classici della letteratura internazionale, ma certamente non solo quelli. Redigeva regolamenti amministrativi, cure e ricette mediche, consigli di vario genere, ecc.; scriveva poemetti e inni, dissertava su come poter debellare la

8. A. Argentier, *op. cit.*, p. 99.

9. AMC, FG, fald. 5, doc. 289.

10. AMC, FG, fald. 8, doc. 530.

11. Nel gennaio del 1855, in una lettera a Pierrot, rispondeva *vous m'envoyez des journaux et des livres précieux pour charmer mon loisir; ils sont pour moi de véritables friandises qui m'imposent le devoir de reconnaissance.*

AMC, FG, fald. 8, doc. 533.

mendicità, l’analfabetismo, l’alcolismo e altre piaghe sociali o come incrementare l’istruzione e scriveva per il quindicinale *Feuille d’Annonces d’Aoste* che gli aveva chiesto espressamente di collaborare; stampa che lui definiva come *la plus formidable puissance qui soit sur la terre*.¹² Aveva accettato volentieri di scrivere su quel periodico, anche se non collaborò né molto, né a lungo.

Come detto, gli ambienti universitari torinesi gli avevano permesso il contatto diretto con le idee dei Lumi e delle Rivoluzioni: più che un giacobino – come fu da molti dipinto – si potrebbe definirlo un girondino.¹³ Sulla figura di Napoleone, invece, non è chiara la sua posizione, si limitava a definirlo “il più audace e il più temerario dei conquistatori”.¹⁴ Nei suoi pensieri vi era forte il fatto che durante l’Impero, Cogne aveva sofferto molto. La conferma di ciò, è forse ben evidenziata in una relazione del prefetto dell’epoca che, nel 1803 prospettava – per consentire alla miniera di Cogne di aumentare la sua produttività – di far abbattere un gran numero di alberi: i boschi di Cogne, secondo il funzionario, potevano *suffire au premier grillage de 200.000 rubs de minerai*;¹⁵ ossia di quasi dieci volte tanto rispetto a ciò che avveniva prima.

Malgrado tali ipotetici scenari apocalittici, Cogne sopravvisse e non uscì distrutta dalla difficile prova che la Francia le aveva imposto. Certo è che, purtroppo, nei quindici anni di occupazione, degli oltre settanta *cogneins* arruolati nell’*Armée* francese, soltanto circa un terzo fece ritorno a casa. Tra questi non vi era uno dei fratelli di Grappein, Barthélemy-Elzéar (classe 1784), soldato di Napoleone.

Di vedute aperte, moderne, addirittura futuribili, César-Emmanuel si domandava, incuriosito, come il conservatorismo di allora avrebbe potuto accettare la stampa, la bussola, la polvere da sparo, il treno, le macchine a vapore, il telegrafo - *le télégraphe électrique (chose qu’on ne peut ni concevoir ni comprendre) a rendu les communications commerciales rapide comme la pensée* - e addirittura i fiammiferi.¹⁶ Era di vedute aperte e apprezzava tutte quelle novità; fu addirittura favorevole al divorzio: *Tristes effets de l’indissolubilité du mariage. Rien n’est plus nécessaire que le divorce*.¹⁷

Talmente riformatore dall’approntare nel 1848 un particolare *Code administratif pour la Vallée d’Aoste soumise, en 1848, à un gouvernement constitutionnel, représentatif*. L’anno successivo fu poi la volta delle *Lois organiques d’une nouvelle administration plus locale, plus indépendante et convenable pour les communes de la Vallée d’Aoste*, insieme ad uno statuto composto da 26 articoli sull’organizzazione comunale che il dottore indirizzò all’attenzione di Sua Maestà.¹⁸

12. AMC, FG, fald. 7, doc. 514.

13. J.-C. Perrin, *op. cit.*, p. 46.

14. AMC, FG, fald. 5, doc. 330/3.

15. R. Nicco, *Documents sur la Vallée d’Aoste pendant la Révolution et l’Empire*, in “Bibliothèque de l’Archivum Augustanum”, XXIV, p. 353.

16. AMC, FG, fald. 7, doc. 514; fald. 8, doc. 522.

17. AMC, FG, fald. 8, doc. 522.

18. AMC, FG, fald. 7, doc. 486.

Nell'articolo primo del *Code* egli enunciava la necessità, per uno Stato fondato su leggi generali, anche della presenza di *rèlements particuliers* adatti per i territori e per le province, considerato che *chaque société particulière forme un monde séparé*. Richiamando, quindi, gli esempi federali statunitense e svizzero, Grappein soggiungeva di come “non esista una società ben amministrata come quella che si autogoverna”, anticipando¹⁹ per molti versi alcuni principi federalisti propugnati nel secolo successivo da Emile Chanoux (1906-1944) martire della Resistenza e della Causa Valdostana e padre della moderna autonomia della Valle d'Aosta.

Nella ricostruzione amministrativa, secondo Grappein, in Valle d'Aosta si sarebbe dovuto ripartire dai Comuni, l'entità più piccola ma in ogni modo la più rappresentativa presso cui tutti i capifamiglia avrebbero dovuto concorrere insieme al benessere collettivo. Relativamente alla provincia, invece, egli riteneva inutile la reggenza affidata ad intendenti “calati dall'alto” che bollava *tout-court* come dei *pachas qui pillent les communes et les provinces avec leurs mandats d'office*, ritenendo indispensabile sostituirli con un consiglio formato da pochi membri.

Queste erano le idee promosse da Grappein quando indirizzava i suoi scritti al Re di Sardegna, al quale chiedeva di approvare tali proposte di riforma affinché venissero abolite quelle in vigore, norme responsabili - a suo dire - di aver portato miseria e crisi in Valle d'Aosta. Situazione, peraltro, da collegare all'abolizione degli antichi usi e costumi del particolarismo valdostano che erano stati cancellati verso la fine del Settecento.

Risulta molto singolare che un liberale e di idee progressiste come lui - a cui nel 1848 fu anche chiesto di candidarsi al Parlamento del Regno di Sardegna in rappresentanza della circoscrizione di Aosta - fosse un difensore degli antichi privilegi locali. Ma non bisogna affatto stupirsi, poiché era sì un liberale, ma non era imbevuto di posizioni precostituite o rigide; e poi bisogna tener conto che il tema identitario in Valle d'Aosta era un pensiero sostanzialmente trasversale alle differenti visioni politiche.

Dopotutto, per Grappein questo modo dicotomico di valutazione era una costante del suo pensiero. Guardava, infatti, ai regimi repubblicani, ma nel contempo era devoto al Re; era un liberale, ma criticava la politica cavouriana; era cristiano e fedele al Vangelo, ma contestava la Chiesa come struttura; a volte anche con un acceso anticlericalismo aiutandosi con le riflessioni di quei libri dalla stessa ritenuti proibiti. Ebbe modo, infatti, di accusare la Corte papalina di voler vietare ogni discussione, *tout examen, remue ciel et terre, fait des défenses rigoureuses et lance ses foudres afin qu'on ne puisse savoir la vérité sur la conduite des gens de l'Eglise*.²⁰

Ma, come se niente fosse, si spendeva nell'invitare il vescovo valdostano a raggiungere Cogne in modo tale che questi potesse sfuggire le calure estive di Aosta; prelato per il quale provava - così scriveva nelle sue lettere di invito - *tant de respect et de vénération*.²¹

Indubbiamente le sue idee estremiste, o a volte anche solo stravaganti, disorientavano. Non a caso, quando nel 1842 Grappein scrisse una lettera al cavalier Zumstein, suo amico, per domandargli di voler far pubblicare sul giornale un articolo inerente la ricorrenza della visita a

19. J.-C. Perrin, *op. cit.*, pp. 52-53

20. AMC, FG, fald. 8. doc. 530.

21. AMC, FG, fald. 8. doc. 530.

Cogne del principe Ferdinando di Savoia (avvenuta un anno prima), Zumstein si chiedeva - considerate le idee politiche del dottore - se Grappein non lo avesse per caso preso in giro.²²

César-Emmanuel era veramente stravagante e interessato a tutto. Agli inizi dell'Ottocento, con l'avvallo dello zio parroco, egli sarebbe addirittura arrivato a promuovere una nuova *nomenclatura battesimale eteroclita*.²³ Effettivamente, in quegli anni a Cogne trovavano accoglienza nomi come Humbéline, Eudoxie, Juvinal, Alphée, Egyptienne, Ophradise, Elemène, Odile, ecc... Torto - se così lo si volesse catalogare - che verrebbe confermato da una lettera che il canonico Frutaz scrisse un giorno allo storico Giacosa. Dalla missiva si legge chiaramente come il *Docteur Grappein s'occupait de tout, même de suggerer les noms de baptême les plus drôles*.²⁴

Come detto, dunque, si occupava di tutto; ed era vero, poiché di idee e di progetti da realizzare ne aveva veramente molti.

Tra i tanti che gli balenavano in testa c'era anche quello di far costruire a Cogne un'industria tessile. Con questo proposito nel 1815 aveva inviato un uomo di fiducia a Biella presso alcuni lanifici per prendere spunto e contatti.

Purtroppo, come accadeva regolarmente, l'idea di Grappein fu ostacolata da una cerchia ristretta di suoi compaesani, interessati – secondo il dottore - più al loro tornaconto che al miglioramento delle condizioni del loro Comune; *une petite poignée de riches*. “*Radix omnium malorum cupiditas*”, come li definiva Grappein citando nientemeno che san Paolo.²⁵

Gli oscuri avversari di Grappein

Chi cospirava contro il dottore? A detta di quest'ultimo si trattava di un gruppetto di concittadini, composto da una manciata di famiglie e capeggiati dal segretario comunale Perret: *implacable ennemi de sa patrie et du bien public*. Un uomo che Grappein descriveva come un essere “dal cuore di ferro, acido, arricchitosi e senza pietà verso i suoi simili”.²⁶ E non era il solo a lamentarsi del suo principale avversario, dato che nel 1834 perfino il sindaco Jeantet aveva avuto modo di lagnarsi del segretario comunale; al vescovo, infatti, egli aveva indirizzato una relazione con la quale lo informava, lamentandosi, che quel funzionario *jouit ici du pouvoir administratif dans toute sa plénitude, il est ici lui seul, l'ame du Conseil et le Conseil tout entier*...²⁷

Grappein, nel corso del tempo, aveva costantemente criticato quel circolo di persone che lui stesso aveva definito in diversi modi: “nero senato” di Cogne, “cabala”, “tenebroso sinedrio”,

22. *Feuille d'Annonces d'Aoste*, 15 luglio 1842.

23. P. Giacosa, *Cogne*, p. 286.

24. *Ibidem*, p. 286, nota 1.

25. AMC, FG, fald. 5. doc. 289bis.

26. C.-E. Grappein, *Mon testament 1828-1855*, a cura di G. Vassoney, p. 19.

27. Archivio Curia Vescovile di Aosta (ACVA), Cogne, 25, 3e liasse, B.8.

addirittura *conseil doublé* o *conseil de cloche*; cioè la convergenza tra il Consiglio comunale e quello della Fabbriceria (ossia della parrocchia), formati più o meno dagli stessi componenti o, comunque sia, ciascuno dei due nominati e influenzati dalla Curia vescovile. Le accuse di Grappein erano dirette e precise e miravano a colpire la Diocesi accusando il vescovo di influenzare la vita amministrativa di Cogne grazie alla compiacenza proprio di *syndics épiscopaux qui ont fait butin, qui se sont enrichis aux dépens des pauvres, de la veuve et de l'orphelin*.²⁸

Il dottore si sentiva veramente minacciato, anche se si trattava – come detto - di una fazione composta da poche famiglie, sulle trecento esistenti. Come egli asseriva di continuo, tale gruppo era intenzionato ad abbatterlo (*le terrasser*): “la mia morte o l’abbandono della mia patria, è una cosa che i miei nemici hanno sempre presente, perché mi vedono come un falò inopportuno che illumina i loro sinistri propositi, i loro interessi, i loro tenebrosi e sporchi intrighi.”

Descriveva i suoi nemici come rapaci e le loro “prede” erano, ovviamente, gli affari della comunità e in particolar modo della miniera.

Libero e “pericoloso” pensatore

Le critiche di Grappein erano accese e circostanziate, così come, dopotutto, lo erano anche le accuse che gli rivolgevano i suoi detrattori. Nel 1832, per esempio, il segretario comunale Perret scrisse al vescovo di Aosta una missiva che conteneva parole durissime, diffamanti, di una gravità assoluta. A detta sua e di altri che la pensavano come lui, Grappein profetizzava “a coloro che credeva essere le sue creature eterne, la rovina prossima, la decadenza totale del Cristianesimo; assicurava la mortalità dell’anima e l’eternità del mondo”. Tra le tante altre accuse contenute in quella lettera, veniva anche evidenziato come il dottore fosse dedito a letture che veicolavano idee pericolose e antireligiose, cioè le stesse che nei decenni precedenti avevano insanguinato e sconvolto l’Europa.

Effettivamente – come già accennato - la biblioteca di Grappein era piuttosto fornita di libri “proibiti”. Decine di volumi dai contenuti particolari che mettevano in discussione la religione cattolica in particolare, i suoi dogmi e via via fino alla stessa esistenza di Dio.

Certamente, il dottore si documentava e per farlo leggeva anche quei libri considerati “scomodi” dalla Chiesa e suggeriti dall’età dei Lumi; volumi che a lui interessavano veramente molto. Tra i tanti si evidenziano quelli di Jean Meslier, un filosofo che fu anche prete e precursore dell’Illuminismo; materialista ateo e anticipatore del Socialismo.

Questo stato dei fatti allarmò talmente tanto la Diocesi, che nel 1834 sia il priore Jean-Grat Duc, sia l’arcidiacono Praille rifiutarono a Grappein la confessione;²⁹ mentre il parroco di Gignod e altri sacerdoti lo avevano nientemeno che insultato in occasione dei loro sermoni, così come qualcuno aveva addirittura ordinato ai *cogneins* di non rivolgergli più la parola e di non cercarlo per nessun motivo. Il sindaco Jeantet di Cogne era stato perfino invitato a non contattarlo (pena la non assoluzione), ma l’uomo aveva affermato coraggiosamente e chiaramente che si riteneva

28. AMC, FG, fald. 8. doc. 522.

29. AMC, FG, fald. 5. doc. 289.

libero di consultare Grappein in qualsiasi momento, dato che il dottore aveva sempre dispensato buoni consigli e fornito grandi servizi alla comunità.³⁰

Il discredito che si era creato intorno al dottore, così come le corrosive lettere di protesta che qualche altro detrattore periodicamente continuava a spedire da Cogne alle diverse autorità, era giunto fino al governo: all'Intendente di Aosta il ministro aveva persino vietato di leggere le missive che gli venivano spedite da Grappein.

Fu anche per questo che nel 1834 l'ispettore generale delle miniere era salito a Cogne per verificare l'operato di Grappein nella sua qualità di direttore della miniera. Il funzionario aveva avuto modo di criticare aspramente il dottore, accusandolo – anche ingiustamente - di tanti errori.

Dunque, non solamente la Diocesi era furiosa contro di lui, ma anche certi ambienti governativi che – a causa delle sue idee e di alcune sue frequentazioni ritenute dubbie - fu sorvegliato dalla polizia, autorità che nel 1835 lo aveva bollato come un vero e proprio sovversivo. Da un rapporto ufficiale si legge, infatti, che Grappein sarebbe stato *uno dei capi de' liberali, miscredente, nemico del governo* e la lista continuava con altri nomi di valdostani definiti scapestrati, irreligiosi o sospetti.³¹

Questo non impedì ad altre persone di provare nei confronti di Grappein stima, vicinanza, amicizia ed anche ammirazione. Tra questi, vi era fra gli altri il conte Fernex che ne decantava onestà e professionalità difendendolo e criticando i suoi detrattori, oppure l'avvocato Défey che il dottore stesso ringraziava per la bontà *que vous m'avez prouvée en diverses circonstances*.³²

Anche l'amico Zumstein riteneva Grappein *un excellent homme* di cui erano ben famose le sue qualità, in particolare *sa philanthropie sans bornes, son désintéressement absolu, son ardent amour de la patrie la nature*.³³

Altri attestati di stima provenivano anche da fuori Valle; perfino dal principe Ferdinando di Savoia e duca di Genova che nel 1841 era passato per Cogne e aveva conosciuto il dottore. Con il principe egli ebbe anche una fitta corrispondenza, missive che però sparirono misteriosamente appena dopo il decesso di Grappein...³⁴

Grappein e il suo rapporto con la natura

30. AMC, FG, fald. 5. doc. 289.

31. *Il Risorgimento italiano*, vol. 26, p. 507; rivista storica. Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, 1933.

32. AMC, FG, fald. 4. doc. 198.

33. *Feuille d'Annonces d'Aoste*, 15 luglio 1842.

34. Il giornale *Feuille d'Aoste*, intenzionato a pubblicare una biografia sul dottore, ammise di non poterlo fare poiché le lettere tra i due *ont disparu mystérieusement avec d'autres papiers*. *Feuille d'Aoste*, 12 luglio 1855.

Il dottor Grappein era un vero e proprio - quasi famelico si potrebbe dire – divoratore di conoscenza, di apprendimenti e di informazioni che poi riversava su tutto ciò che lo circondava al fine di migliorare la società in cui viveva. La natura faceva parte della sua curiosità e rientrava, quindi, nella sua sfera di interesse; non si può dire, a tale proposito, che gli sia sfuggita la citazione di Mirabaud, frase presente in uno dei libri della sua biblioteca “vietata”: *L’homme n’est malheureux que parce qu’il méconnaît la nature.*³⁵

La Natura, dunque, non lo lasciava affatto insensibile. Per quanto, come detto, aborrisse la patata ed anche la vigna (quest’ultima, però, solo a causa della piaga dell’alcolismo) o avesse tra i suoi progetti quello di adattare parti di territorio al fine di farvi passare strade o percorsi (ma sempre e solo nel rispetto dell’ambiente), Grappein era un amante degli animali.

A lui, per esempio, si devono l’introduzione in Valle d’Aosta della robinia (o acacia), la lotta contro l’eccessivo disboscamento e la protezione dei camosci e degli stambecchi per i quali nel 1841 si era scagliato pubblicamente contro l’eccessivo numero di aquile che mettevano in serio pericolo l’esistenza stessa di tali mammiferi. In proposito, nello stesso, anno scrisse degli stambecchi (...) *ces rares, élégants, admirables et étranges animaux qui n’ont pas d’autres demeures sur le globe excepté dans la commune de Cogne, leur dernier asile, et qui demeurent ici sur les glaciers élevés, sur les derniers confins de l’empire de la vie, entre la terre et les cieux, vont bientôt disparaître.*³⁶

Proprio per queste ragioni, il dottore plaudiva il fatto che nella zona il Re di Sardegna nel 1821 avesse istituito, a suo uso esclusivo, una riserva di caccia. Dal canto suo il Re accolse anche le richieste del Comune di Cogne (1853) e di Grappein che offrivano il territorio a Sua Maestà affinché egli lo elevasse a *vaste parc de chasse*.³⁷ Vittorio Emanuele II, infatti, istituì nel 1856 la Riserva Reale di caccia del Gran Paradiso, istituzione che nel 1922 si trasformò nel moderno Parco Nazionale del Gran Paradiso. I Savoia concretizzavano, così, quella passione e quell’amore che nutrivano per quella regione. Vittorio Emanuele II, che aveva iniziato le sue capatine estive sui monti della zona fin dal 1850, non si accontentava nemmeno più di utilizzare gli accampamenti d’alta quota e nel 1873 – divenuto nel frattempo Re d’Italia - acquistò l’antica torre del vescovo di Aosta che diventò, così, la sua palazzina di caccia: il castello reale di Cogne.

Un carattere particolare

Grappein era, dunque, un uomo estremamente particolare, Talmente stravagante e visionario, che sembravano stargli stretti perfino i suoi tempi. Difatti, furono soprattutto le sue idee innovative a provocare quell’avversione che alcuni provavano per lui rendendolo sempre più rancoroso e distaccato nei confronti dei suoi simili.

Sovente si coccolava con un po’ di caffè; bevanda che riteneva ottima e che, secondo quanto egli stesso sosteneva, doveva fargli veramente un gran bene: *le café m’échauffe et m’inspire.*

35. *Système de la nature ou des lois du monde physique et du monde moral* (1770).

36. AMC, FG, fald. 6, doc. 379/3.

37. AMC, FG, fald. 7, doc. 514.

Jamais à boire je ne songe. Le vin abrège le bonheur. Et le café le prolonge. Puissant café contre mes maux, doux charme de ma solitude, il purge d'humeurs les cerveaux et mon esprit d'inquiétude.

E in mezzo a quell'irrequietezza di cui egli rivela la sola superficie, non sembra albergare la benché minima ironia a intaccare la serietà di un uomo veramente tutto d'un pezzo. Oppure no: magari una...: *Quand le mal nous talonne, un docteur vient au galop. Le bourreau nous ordonne et la diète et le sirop; pour mieux nous prouver son zèle, il devient notre assassin; et voilà ce qu'on appelle un médecin.* Una bella descrizione; forse autoironica. Certamente, una perla quasi unica nel mare dei suoi scritti così intrisi di asprezza. Dopotutto, cosa ci si poteva aspettare da un uomo che ebbe modo di dire che *la satire est toujours un métier très funeste qui plaît à peu de gens et choque tout le reste?*³⁸

La voluminosa corrispondenza del dottore – ancora oggi in grandissima parte esistente – evidenzia una forte insofferenza o - addirittura – una acuta misantropia che forse si ripercuoteva profondamente sulla sua salute; psichica più che fisica. Sappiamo solo di due particolari periodi in cui Grappein ebbe a soffrire di qualche serio problema di salute: nel 1808 – anche se non si ha una precisa conoscenza del tipo di disturbo - e nel 1840, quando a colpirlo fu il tifo; per ben tre mesi non si mosse da casa e non esercitò neppure la professione medica.

Delle sue fisime, invece, ne compaiono qua e là gli aspetti più evidenti.

Per esempio, in una missiva redatta nel 1828, Grappein dichiarava che, da decenni, per entrare in chiesa si serviva della porta posta presso il campanile. All'interno del luogo di culto, vicino all'altare maggiore, celata dietro il piedritto meridionale si ergeva la sua *guérite*. Probabilmente un particolare banco privato e coperto, forse di famiglia; una sorta di garitta, come lui stesso usava definirla. Il suo storico e principale avversario – il segretario comunale - aveva, però, fatto cambiare la serratura della porticina. Grappein, costretto ad entrare dal portone principale, fu obbligato a rannicchiarsi “in fondo alla chiesa, non potendo restare tra la folla a causa delle vertigini”; agorafobia o fobia sociale?

Un amministratore onesto e preparato

Tra i suoi tanti crucci, la miniera: un vero e proprio chiodo fisso. Lo sfruttamento del filone rientrava infatti nei problemi amministrativi e sociali di Cogne che lo interessavano di più. Laddove pose mano fu indiscutibilmente un amministratore attento, onesto, devoto al *Pays* e pieno d'idee e di iniziativa.

Grappein ricoprì anche la carica di sindaco di Cogne in due occasioni, dal 1813 al 1814 e dal 1817 al 1819, cioè proprio a cavallo tra il periodo napoleonico e quello della Restaurazione. Da allora non occupò poi più, per quanto lo avesse desiderato, gli scranni del Consiglio comunale.

Continuò però ad impegnarsi - in qualità di *agent de la commune* - nei lavori pubblici e nella direzione della miniera dal 1806 e fino al 1835. Strade nuove, ponti, e altri interventi di rettifica

38. C.-E. Grappein, *op. cit.*, p. 44

viaria lo coinvolsero in prima persona alla stregua, oggi diremmo, di un moderno assessore ai lavori pubblici.

Si occupò persino della costruzione del nuovo campanile parrocchiale che doveva sostituire quello più antico il quale risultava troppo basso. Grappein, che si era interessato al problema fin dal 1813, riuscì a far portare a termine la nuova torre nella primavera del 1840; non senza le polemiche di qualcuno che lamentava una spesa eccessiva per la sua realizzazione a causa anche di varie vicissitudini.

Comunque sia, in ogni ruolo ricoperto ed in ogni caso, uno dei suoi diversi obiettivi era quello di combattere coloro che governavano Cogne mantenendo vivo *l'ancien regime administratif*: con queste parole il dottore aveva battezzato il modo di gestire la cosa pubblica di quegli amministratori locali poco attenti al bene della Comunità e che, in più, lo contrastavano in tutti i modi.

Un sistema arcaico e superato, quello criticato, che Grappein aveva messo in scacco – anche se con grande difficoltà e sacrificio - grazie alle sue idee di modernità e di progresso: *Dans ma patrie, j'ai été injustement et horriblement persécuté, flétri et vilipendé par une avide cabale qui avait attaché sa fortune au char de l'Administration. Personne (est-ce à moi le dire?) n'a fait autant de bien à ma patrie que moi-même. J'ai détruit l'ancien système administratif, système de mort qui désolait jadis la commune de Cogne.*³⁹

La miniera: mammella nutrice

Cogne per lungo tempo è stata una delle capitali europee del ferro. La magnetite di cui era ricca la zona è stata escavata almeno fin dal Medioevo dato che nel Quattrocento diverse fonderie risultavano già presenti nella vallata. Certo è che l'organizzazione di uno sfruttamento intensivo è rintracciabile solo a partire dalla fine del Seicento quando le miniere della regione di Liconi dalle mani del vescovo di Aosta - conte di Cogne fin dal Duecento – passarono in quelle del Comune. In tal modo, con la nuova gestione la produzione assunse una organizzazione diversa e la produzione aumentò.

Dopo alterne vicende la miniera subì un rallentamento delle attività – a volte anche qualche arresto - solo nel corso della seconda metà del XIX secolo, ma poi tornò a funzionare a pieno regime fino al 1979. A quella data le strutture minerarie - e ovviamente il villaggio operaio di Colonna, realizzato nel corso degli anni a oltre 2400 metri di altitudine – chiusero definitivamente.

All'epoca di Grappein, cioè nel corso della prima metà dell'Ottocento, il Comune di Cogne riceveva le richieste di minerale dai diversi imprenditori valdostani e poi determinava il numero di operai necessari all'attività estrattiva; lavoratori esclusivamente residenti a Cogne, dato che il dottore aveva osteggiato con tenacia qualunque tipo di intromissioni organizzate dall'esterno,

39. A. Argentier, *op. cit.*, p. 97 e nota 1.

ossia dai cosiddetti *forains* (forestieri) come abitualmente definiva tutti coloro non appartenenti alla comunità locale.

In genere lo sfruttamento minerario prevedeva l'impegno di non meno di 150 persone tra minatori, manovali e un numero elevato di *traîneurs*. Ognuno di questi ultimi saliva fino alla miniera, si caricava anche di una cinquantina di chili (compreso il *traîneau* e tutti gli accessori necessari) per poi ridiscendere fino a Moline. Tutto ciò richiedeva tempi di trasporto di molte ore, condizionati anche da diversi fattori quali il clima e quindi le condizioni del terreno su cui si svolgeva il percorso.

Nel 1833 il celebre viaggiatore inglese William Brockedon rimase sensibilmente colpito nell'osservare il complesso sistema adottato per il trasporto del materiale a valle e così ebbe modo di descriverlo: *Davanti all'ingresso della miniera si dipartono alcuni sentieri a zig-zag, sui quali sono allineati carrelli su slitte, carichi del materiale, che via via vengono sospinti da un manovratore. Quando il carrello ha preso la spinta sufficiente per scorrere sul piano inclinato, il manovratore balza agilmente sul carrello e percorre una parte della discesa e, prima che il carico abbia acquistato una velocità incontrollabile, fa in modo che il carrello risalga sulla scarpata che si trova all'estremità di ogni tratto a zig-zag, o scivolo. Allora il manovratore scende, gira il carrello in direzione del tratto successivo dello scivolo, lo sospinge e quando è in movimento balza di nuovo sul veicolo per essere trasportato sino al successivo tornante: e così, con una serie di tali percorsi, il materiale raggiunge finalmente il fondovalle. A quanto sembra, questi uomini devono poi risalire a piedi la montagna, trascinandosi dietro i carrelli vuoti. Non ho mai visto una tale dispersione di forze e così mal sfruttate.*⁴⁰

Dunque, il metodo di trasporto del minerale a valle risultava essere piuttosto difficoltoso e faticoso e il dottor Grappein tentò di risolverlo. Nel 1836 con il capitano Alfonso La Marmora (che fu poi generale e successivamente Primo ministro italiano) e nel 1841 con il principe Ferdinando di Savoia (tutti e due di passaggio a Cogne), ebbe occasione di confrontarsi, pensare e ipotizzare sistemi più efficaci per trasportare il ferro estratto dalle miniere, fino in paese. Con La Marmora, Grappein si spinse a progettare un qualche tipo di canale di scorrimento del minerale. A tale proposito gli scrisse: "Le leggi di gravità le hanno ispirato l'idea di un corridoio quale sistema più adeguato e più semplice" (...) "se mai avessi ancora il piacere di riceverla nella mia patria, inventeremo insieme un nuovo modo per trasportare questo inesauribile minerale di ferro" (...)⁴¹

Il sistema comunistico

Oltre al trasporto del minerale dal filone al paese, andava risolto anche il trasferimento dello stesso verso la piana di Aosta. Il dottor Grappein – inutile dirlo – aveva proposto una soluzione anche per questo problema. Non solo riuscì a far costruire tra il 1807 e il 1834 una prima e ben organizzata strada carrozzabile fino a Vièyes, ma coinvolse tutti i *cogneins* interessati al trasporto del ferro a valle. Ogni famiglia poteva condurre per proprio conto e con mezzi propri

40. P. Malvezzi, *Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta*, p. 102.

41) Archivio di Stato di Biella, Archivio F. Ferrero della Marmora, Serie Ferrero, Mazzo XCV, fasc. 151/3393.

il minerale verso Vièyes. A tutti gli abitanti di Cogne spettava, così, equamente una parte del guadagno ricavata dalla vendita del minerale. L'intransigenza verso gli operai provenienti dall'esterno costringeva, però, Cogne a non riuscire ad evadere pienamente la grande domanda di magnetite, causando così il malcontento tra gli industriali valdostani. Tali condizioni, definite "capricciose" - come il fatto di limitare annualmente le vendite del minerale secondo la *commodité* degli abitanti oppure quella di costringere gli imprenditori all'acquisto di una quantità maggiore di minerale rispetto a quella di cui essi necessitavano - irritavano gli acquirenti e facevano sì che la miniera di Cogne *pesait ainsi comme une enclume sur l'industrie de fers de la haute Vallée*.⁴²

Inutile dire che anche in questo caso Grappein raccolse critiche dai soliti avversari che mal tolleravano perfino quel sistema rivoluzionario improntato sulla comunione dei beni tra gli abitanti. Idea di collettivismo che non si era limitata al solo lavoro minerario e a quello di trasporto, ma che comprendeva anche quello per l'utilizzo delle terre pubbliche comunali incolte. Comunque sia, a nulla valsero le proteste dei detrattori del dottore, poiché quest'ultimo seppe difendere con forza il suo operato tanto che re Carlo Alberto, con lettere patenti datate 28 aprile 1832, decretò di voler mantenere e *maintenons le partage des biens communaux fait dans la commune de Cogne par Médecin Grappein*.⁴³

E' vero altresì che in mezzo ad un sistema così particolare, e tenendo conto delle diverse crisi economiche, per la miniera seguirono anni difficili: alti e bassi si alternavano di continuo.

La strada di Cogne

Dunque tra il 1807 e il 1834 Grappein, che agiva per il Comune in qualità di direttore dei lavori, riuscì a far realizzare una strada carrozzabile tra Cogne e lo sbocco verso Aymavilles. Appassionato dei classici della letteratura, ebbe perfino modo di far incidere sulle rocce alcune massime morali. Si trattava di citazioni tolte da diverse opere di Virgilio, Ovidio, Rousseau, ecc., che venivano lette, tra gli altri, anche dai primi turisti stranieri che si affacciavano lungo le pieghe della valle di Cogne e che poi le raccontavano nelle loro relazioni, nei loro libri e negli articoli di giornale.

Anche in questo caso il fatto non piacque ad alcuni: "I miei nemici, irritati, furiosi ed incattiviti contro le nuove carrozzabili che facevo per permettere uno sbocco a valle del minerale ferroso, scrivevano sulle rocce che si trovano lungo le nuove strade, delle ingiurie" *des libelles, des sarcasmes où ma réputation était déchirée cruellement*.⁴⁴

La strada fu per Grappein una fatica contro la Natura e contro i suoi avversari i quali, oltre alle iscrizioni, avevano criticato ferocemente la realizzazione della strada stessa. A loro dire la strada di Cogne avrebbe potuto agevolare - tramite poi il passaggio dalla Finestra di Champorcher e quindi verso Bard - un eventuale transito dei francesi interessati a raggiungere rapidamente Torino. I detrattori di Grappein fecero interrompere perfino l'attività dei

42. *Feuille d'Aoste*, 8 agosto 1865.

43. C.-E. Grappein, *op. cit.*, p. 63.

44. *Ibidem*, p. 63.

cantoniери, cosicché già nel 1839 – dopo appena cinque anni dalla sua conclusione - la strada risultava inagibile; ciò malgrado il Ministro dell'Interno l'avesse ritenuta utile.

Si era perso così anche quell'accorato appello di Grappein che fin dal 1832 aveva avuto modo di scrivere nei suoi appunti. Cioè quello di essere quel *vieux mineur* “che ha trascorso 23 anni a far realizzare dei tracciati di strada su di una distanza di 6 leghe, cioè dal filone fino a Chévril; che ha passato 23 anni a fare tagliare i monti e a far rotolare rocce; cosa che oramai conosco. Ed è per questo che spero che il mio ruolo, la mia capacità e la mia lunga esperienza, daranno maggiormente peso alle mie parole e un tono sacro ai miei avvertimenti.”⁴⁵

Grappein scomparve il 9 aprile 1855 all'età di 83 anni. “Un mattino si lamentava di malattie indefinite; qualche ora dopo lo trovarono senza vita vicino al suo tavolo da lavoro.” Così ha descritto quei momenti il suo primo biografo.⁴⁶

Ancora pochi mesi prima, nel settembre 1854, Grappein si era portato fin quasi a 3000 metri di altitudine con l'idea di far saltare una grande roccia che ostacolava il passaggio di una ipotetica strada verso il Piemonte. Quest'ultima avrebbe dovuto collegare Cogne con Campiglia, Pont e Cuorné passando attraverso il colle della Nouva. Una volta realizzato, il nuovo tracciato avrebbe agevolato i contatti con Torino, città che sarebbe stata raggiungibile in un solo giorno; in questo modo si sarebbe evitato il percorso, più lungo, che obbliga a scendere ad Aosta e poi ancora ad Ivrea. I commerci con quella parte di Piemonte sarebbero stati, in tale maniera, più agevoli, efficaci e, dunque, redditizi.

Grappein lasciò tutta la sua filosofia, le sue idee ed il fatto indiscutibile di essere stato un grande uomo. Oggi lo ricordano i suoi scritti e poche altre cose. Tra le quali la sua notevole e curiosa fontana in ferro situata nel centro paese, così come la sua casa detta dell'Orologio. Due tra i simboli di Cogne colmi di fascino e anche di qualche mistero; alla stregua del loro creatore.

45) Archivio Associazione Grappein Médecin, onlus.

46) A. Argentier, *op. cit.* p. 99.

Ricerca storica sull'elemento identitario del Comune di Cogne Re Vittorio Emanuele II

Inquadramento storico-etnografico

A partire dal 1856 il re Vittorio Emanuele II, *le Roi Chasseur*, decise di istituire due distretti di caccia, quello di Aosta e quello di Ceresole, attorno al massiccio del Gran Paradiso per le cacce di montagna allo stambecco, i cui ultimi esemplari vivevano ancora in queste zone, grazie anche alle Patenti di protezione emanate dal Luogotenente generale Thaon di Revel nel 1822, in seguito alla sollecitazione dell'Accademia delle Scienze di Torino, fortemente coinvolta dall'Ispettore forestale di Gressoney Joseph Zumstein. Del resto Vittorio Emanuele II si era appassionato alla caccia di montagna in occasione di una visita a Cogne al fratello Ferdinando Duca di Genova nel 1850. Sia nel distretto di Ceresole che in quello di Aosta iniziarono da quel momento le trattative fra la Real Casa e i comuni interessati. Per la Valle d'Aosta furono i comuni di Champorcher, Cogne e Valsavarenche a deliberare la cessione dei propri diritti di caccia al Re che ne divenne pertanto l'unico utilizzatore. Il patrimonio privato del Monarca acquistò inoltre alcuni alpeggi e terreni; a Dondena, al Loson, al Nivolet e a Orvieilles vennero poi costruite alcune case di caccia per favorire la permanenza del Re, che amava vivere in quota in modo assai spartano e senza cerimoniale di corte. Le case di caccia erano facilmente raggiungibili percorrendo le numerose mulattiere e sentieri che l'organizzazione delle Regie Cacce annualmente provvedeva a realizzare e a riattare. Furono più di 300 i chilometri realizzati tra il 1859 e il 1878 anno della morte del Sovrano. Le battute di caccia reali impiegavano un numero crescente di uomini destinati non solo alla realizzazione degli immobili indicati, ma anche e soprattutto a fungere da *batteurs* per spingere e indirizzare gli stambecchi verso le poste reali, dietro le quali stava appostato Vittorio Emanuele II. Le prime battute si svolgevano spingendo gli stambecchi dalla cresta delle montagne verso il basso; parecchi animali tuttavia riuscivano a passare attraverso la fila dei *batteurs*, evitando così di rimanere uccisi. Più avanti si invertì il senso delle battute e pertanto gli stambecchi venivano sospinti dal basso verso l'alto, seguendo il loro naturale istinto, aumentando così il numero dei capi che venivano a tiro.

Le cacce reali nelle valli del Gran Paradiso ebbero ricadute straordinarie sull'economia delle valli stesse e su quella di numerosissime famiglie ivi abitanti. Vittorio Emanuele aveva preso fin da subito l'abitudine di erogare importanti somme di danaro ai sindaci dei comuni dove si svolgevano le cacce e ai parroci per le loro diverse necessità. Inoltre lungo le strade e i sentieri dove passava il Re molta gente chiedeva danaro che veniva regolarmente donato. Infine la domenica, dopo la messa all'accampamento, il Re riceveva le suppliche della popolazione ed elargiva danaro. I *batteurs* erano reclutati nelle valli in cui si svolgevano le cacce che rappresentavano dunque un'occasione importantissima di reddito per gente provata da un'atavica indigenza. Infine Vittorio Emanuele II istituì un corpo di sorveglianza delle riserve, i Cacciatori – Guardie, anch'essi reclutati sul posto e, almeno nei primi anni, perlopiù fra i bracconieri. Grazie al loro controllo il numero di stambecchi crebbe notevolmente e, nonostante il prelievo a scopo venatorio, è stata garantita la loro sopravvivenza fino a noi.

I luoghi

Fra i diversi luoghi significativi del territorio connessi all'elemento identitario, certamente la **casa di caccia del Loson** (Lauzon, Lauson, 2588 m), oggi Rifugio Vittorio Sella, e la straordinaria **rete sentieristica della valle di Cogne**, presentano particolare interesse. I terreni consortili dell'ampiezza di mezz'ettaro, identificati come Plan Challand, situati sulla parte orografica sinistra della Valnontey, poco sotto al col **Loson**, furono acquistati dal Patrimonio Privato di S.M. Vittorio Emanuele II il 10 ottobre 1869. Più avanti il Re fece ampliare la casa di caccia caratterizzata come tutte le altre della riserva dal solo piano terreno, con poche stanze, utili ad alloggiare il Sovrano, il suo Aiutante di campo, il Gran Cacciatore e il medico personale, oltre a uno o due eventuali ospiti.

Il secondo elemento caratterizzante è sicuramente riscontrabile nella vasta **rete sentieristica** che fu progressivamente realizzata nella valle di Cogne per permettere al Re di raggiungere le poste reali per le cacce. Vittorio Emanuele II cacciava inizialmente stambecchi e camosci avvicinandoli a piedi in quota attraverso stretti e impervi sentieri, assai pericolosi e tirava loro. Successivamente vennero istituite le cacce in battuta che resero necessaria la costruzione di poste a quote sempre maggiori verso cui i *batteurs* facevano convergere la selvaggina. Per raggiungere le poste reali fu necessaria la costruzione di molti chilometri di sentieri, mulattiere o strade di caccia. Dal fondo valle il Re raggiungeva le poste a cavallo. Inoltre i sentieri risultavano utilissimi per un migliore controllo del territorio. Nella valle di Cogne furono realizzati circa 80 chilometri di sentieri.

I protagonisti

Il personaggio che risulta maggiormente significativo è senza dubbio il **re Vittorio Emanuele II**. Cacciatore appassionato fin da giovane, il giovane Duca di Savoia aveva appreso i primi rudimenti dal padre Carlo Alberto nel parco di Racconigi. Divenuto Re potenziò le riserve reali già esistenti in Piemonte, istituendone di nuove. In particolare stabili, tra le altre, le riserve della Regia Mandria, di Fontanafredda, di Sommariva Perno e di Valcasotto. Nel 1850 durante un soggiorno a Courmayeur, venne invitato dal fratello Ferdinando duca di Genova a cacciare sulle montagne delle valli di Champorcher e di Cogne, dove ebbe la possibilità di uccidere il suo primo stambecco. Rimasto affascinato dall'ambiente montano e dal tipo di caccia, non molti anni dopo istituì i distretti di caccia di Aosta e di Ceresole, attorno al Gran Paradiso per la caccia allo stambecco e quello di Valdieri per la caccia al camoscio. Iniziò così un periodo straordinario per i vari luoghi dove si svolgevano le cacce reali, caratterizzato da una forte ricaduta economica sulle popolazioni locali grazie alla generosità del Re e da un controllo del territorio tale da garantire la sopravvivenza dello stambecco.

Il secondo personaggio, ma in senso figurato, è pertanto **lo stambecco**. Scomparso a causa della caccia indiscriminata dalla totalità della catena alpina, sopravviveva con pochi esemplari soltanto più in alcune valli attorno al Gran Paradiso e in altre ristrettissime zone della Valle d'Aosta. Fu l'ispettore forestale di Gressoney Joseph Zumstein a segnalare con un'accurata lettera all'Accademia delle Scienze di Torino, l'ormai imminente possibilità della completa estinzione della specie, invitandola a voler intervenire per scongiurare tale evento. Un'apposita commissione di accademici segnalò la cosa al re Carlo Felice, pregandolo di voler intervenire in proposito. Il 21



settembre 1821 vennero emanate le Patenti luogotenenziali di protezione dello stambecco in tutto il Regno Sardo. Tale protezione non sarebbe però risultata efficace se non fossero state istituite le riserve reali di montagna in cui operava un corpo specializzato di cacciatori-guardie appositamente creato per il controllo del bracconaggio. La salvaguardia della *Capra ibex ibex* ha consentito in seguito di poter ripopolare l'intero arco alpino; pertanto tutti gli stambecchi oggi presenti sulle Alpi derivano da quelli presenti nel Gran Paradiso.

Le testimonianze

Per ricavare le più puntuali testimonianze sul periodo delle cacce reali ai tempi del re Vittorio Emanuele II ci si deve necessariamente basare su quanto all'epoca pubblicato da giornali, riviste, biografie, o brevi monografie. In effetti, oltre a puntuali descrizioni del Re Cacciatore, delle sue battute di caccia e di tutto ciò che concerneva l'organizzazione delle Cacce Reali, è reperibile un'abbondante iconografia e un'aneddotica molto vasta e ricca di citazioni che ci consentono oggi di apprezzare non solo la figura bonaria e generosa del Re, ma anche la vita che si svolgeva negli accampamenti in quota, le aspettative delle popolazioni locali e le grandi ricadute economiche di cui queste potevano fruire.

Le pubblicazioni di Amé Gorret: *Victor-Emmanuel sur les Alpes* (1878); dell'Abbé Ferdinand Fenoil: *Le Roi Chasseur et les Bouquetins de la Vallée d'Aoste* (1878); di Giuseppe Giacosa: *Cogne* (1925); di C. Isaia: *Commemorazione di S.M. Vittorio Emanuele II Re d'Italia Presidente onorario del Club Alpino italiano* (1878); di Tancredi Tibaldi: *Lo stambecco e le cacce di Vittorio Emanuele II in Val d'Aosta. Bozzetto* (1878), sono solo alcune delle tante riguardanti il periodo delle Cacce Reali. Da queste è anche possibile trarre frasi e slogan correlati con l'elemento identitario.



Operazione co-finanziata dall'Unione europea, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, dallo Stato Italiano, dalla Confederazione elvetica e dai Cantoni nell'ambito del Programma di Cooperazione Interreg V-A Italia-Svizzera

